

LETTERA PASTORALE AI FRATELLI

ASSOCIATI AL DIO DELLA STORIA

Il nostro itinerario formativo

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superiore Generale
25 dicembre 2006

25 dicembre 2006
Natività del Signore

Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo! (Filem 1, 4-6).

Carissimi Fratelli:

Una volta ancora la Natività ci riunisce attorno al Signore Gesù fattosi bambino per amor nostro. Una volta ancora abbiamo la fortuna di manifestare il nostro profondo amore per lui e per tutti i ragazzi e giovani, nei cui volti la fede ci permette di scoprire il volto di Gesù. L'invito che Paolo fa a Filemone lo dobbiamo far nostro. E' un invito a vivere una fede attiva nella pratica dell'amore; una fede che ci permetta di scoprire tutto ciò che possiamo fare per coloro che il Signore ci ha affidato. Una fede che, senza dubbio, deve portarci a vivere il nostro itinerario formativo come una chiamata a vivere un processo mai concluso, per rispondere ogni giorno con maggiore efficacia al piano salvifico di Dio. Di questo Dio della storia, rivelato in Gesù Cristo, che vuole *che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità* (1Tm 2,4).

Che il Signore, in questo Natale e lungo l'Anno 2007, aumenti il nostro amore e la nostra fede, visto che nella sua bontà ha voluto fare di noi dei *ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio* (1Cor 4,1). A tutti auguro un felice Natale e che l'anno 2007, anno del nostro 44° Capitolo Generale, sia veramente per ognuno, per l'Istituto e per la missione lasalliana, *un tempo favorevole, giorno di salvezza* (1Cor 6,2).

Alla fine di questo anno, come in altre occasioni, vorrei fare un breve riassunto dei fatti che, a livello personale o di Istituto, mi sembrano essere più rilevanti e che voglio condividere in ordine cronologico. E, nello stesso tempo, rendere grazie al Signore che ci ha permesso di vivere esperienze tanto arricchenti e cariche di speranza.

Visita alla ARLEP

Dal 13 gennaio al 24 febbraio ho avuto la gioia di visitare, assieme a Fratel Juan Pablo, le sette Province della Regione ARLEP (Regione Lasalliana di Spagna e Portogallo). Durante poco più di sei settimane abbiamo percorso la variata geografia spagnola e del Portogallo lasalliano.

Sono molti i motivi di ringraziamento a Dio, perché continua ad agire attraverso La Salle in favore di molti ragazzi e giovani. Perché molti adulti condividono in diversi modi la nostra spiritualità e la nostra missione. Nello stesso tempo, in una società che ha subito un cambiamento sociale tanto rapido, non mancano sfide e preoccupazioni. Rendo grazie a Dio particolarmente per gli incontri che ho avuto pratica-

mente con tutti i Fratelli, riuniti in gruppi per settori. Con loro ho potuto condividere la Lettera Pastorale del 2005.

E' una Regione molto ben organizzata, che può contare su molte commissioni e gruppi di lavoro e, particolarmente, su una Conferenza dei Visitatori molto attiva e intraprendente. In questo periodo sta procedendo in un processo di convergenza verso una nuova struttura che si sta disegnando con una partecipazione molto ampia di Fratelli e Laici. Sia i Consigli di Provincia che i Consigli della Missione Educativa Lasalliana, che funzionano in ogni Provincia e con i quali ci siamo potuti incontrare, sono di alta qualità e realizzano un eccellente lavoro.

Hanno richiamato la mia attenzione, in tutte le Province, i programmi di insegnamento tecnico, detti di *garanzia sociale* o altri rivolti ad aiutare giovani in difficoltà; come anche un certo numero di esperienze, alcune molto recenti, per aiutare emigranti, ragazzi di strada, giovani con insuccesso scolastico... Alcune di queste iniziative sono simili alle scuole San Miguel degli Stati Uniti, con la differenza che non funzionano indipendentemente, ma in una struttura scolastica già esistente.

Le Province hanno fatto passi molto decisi verso la missione condivisa e l'associazione. In questo senso il CEL per Fratelli e Laici, che funziona già da molti anni, è un modello eccellente di formazione insieme. Ogni Provincia, nello stesso tempo, sta vivendo diverse esperienze in questo campo. Mi è molto piaciuto vedere come nelle équipes di direzione e in altri gruppi di lavoro, a cui partecipano Fra-

telli e Laici, la preoccupazione non è orientata esclusivamente al campo della missione, ma si va creando una vera comunità in cui ogni persona è tenuta in conto e valorizzata nel suo essere individuale e si stabiliscono legami di amicizia e di interesse mutuo. Ho avuto la fortuna di poter partecipare in varie Province all'atto di associazione da parte di gruppi di Laici in momenti altamente commoventi.

Proprio la comunità mi sembra il valore più curato e a cui si dà più importanza. Così, qua e là, stanno sorgendo comunità cristiane lasalliane, con diversi modelli e varia intensità, però con una finalità molto chiara di vivere insieme e in associazione la spiritualità e la missione. Qui, come nelle altre Regioni dell'Istituto, la sfida è che l'organizzazione e l'imprenditorialità non mettano in secondo piano lo spirito e la mistica, propri di una comunità educativa lasalliana.

L'aspetto pastorale è stato sempre molto curato nella ARLEP. I cambiamenti attuali della gioventù non mancano di creare una certa perplessità e incertezza, però va predominando la ricerca di nuove forme che rispondano meglio alla realtà di oggi. Gli incontri che abbiamo avuto con gruppi di alunni, con altri gruppi di giovani, con professori e incaricati di pastorale, sostengono la speranza e sono un invito ad aver fiducia nei giovani e a non aver paura di accompagnarli nella crescita della loro fede. Il servizio realizzato durante gli ultimi cinquanta anni dall'Istituto di Scienze Catechistiche San Pio X ha lasciato profonda traccia ed ha permesso un impegno di evangelizzazione straordinario da parte di Fratelli e Laici.

Durante l'anno ho avuto l'opportunità di partecipare ad altre due attività. A Tarragona mi è stato chiesto di dare l'Annuncio della Settimana Santa, come un omaggio al centenario del Collegio. Occasione in cui ho potuto costatare lo spirito religioso e lasalliano di un buon numero di ex alunni, alcuni delle ultime generazioni, il che non è sempre facile. E durante il mese di luglio, all'Escorial, ho partecipato ad un incontro regionale sulla nostra Vita di Comunità. Questo tipo di incontri, che si ripetono ogni anno con un tema specifico durante l'estate, è un eccellente mezzo di formazione permanente per i Fratelli di tutte le Province.

Non posso dimenticare la visita realizzata al Postulantato e allo Scolasticato di Valladolid e quella al Noviziato Europeo di Madrid. I giovani che vivono queste tappe di formazione ci offrono una grande speranza, come gli altri Fratelli giovani in comunità, ai quali si unisce un buon numero di giovani laici che animano la pastorale e che appartengono a qualcuna delle comunità cristiane lasalliane, e che sono animati da una profonda spiritualità e hanno una capacità di impegno apostolico straordinaria.

Incontro Signum Fidei

Quando nel 1994, essendo io Vicario Generale, mi chiesero qualche parola di introduzione allo *Stile di Vita* che era stato riformulato con la partecipazione dei Signum Fidei del mondo, dissi che *la vita è una realtà dinamica sempre aperta all'imprevisto di Dio, alla creatività dell'uomo, al movimento dello Spirito e all'itinerario unico, inedito, irripetibile di ogni persona. Tracciare la strada camminando è una delle più ap-*

passionanti avventure umane e spirituali. Debbo riconoscere che il movimento Signum Fidei ha rappresentato un anticipo della bella realtà che oggi stiamo costruendo Fratelli e Laici, associati per il servizio dei poveri e per rispondere alle necessità dei giovani in una missione condivisa.

Dal 20 marzo al 2 aprile si è tenuto nella nostra Casa Generalizia un incontro internazionale dei Signum Fidei, coordinato da Fratel Victor Franco, Consigliere Generale e assessore della fraternità. E' stato un momento molto ricco di valutazione di un movimento presente oggi in 29 paesi e, soprattutto, un momento di proiezione sul futuro, con la finalità che il movimento sia preso sempre più in mano dagli stessi membri laici che lo costituiscono.

Durante questi giorni abbiamo potuto costatare con grande soddisfazione che le caratteristiche che l'ultimo Capitolo Generale segnalava come distintivo di ogni autentica associazione lasalliana, sono ben presenti nella fraternità Signum Fidei. La *fede* che li muove a mantenere sempre viva la passione e l'amore per Cristo, avendo come nucleo generatore della loro esperienza il Vangelo, letto e vissuto alla luce della spiritualità lasalliana. Lo *zelo* ardente che li apre alle necessità dei loro fratelli e delle loro sorelle, che si traduce in una passione per l'umanità, soprattutto per quella che soffre e che cerca un senso per la vita. La *fraternità* che li spinge a rafforzare una spiritualità di comunione, a stabilire comunità di fede di riferimento, a creare vincoli di unione con l'Istituto attraverso la Provincia e con gli altri gruppi che si vanno sviluppando all'interno della Famiglia Lasalliana.

Il compito principale dell'assemblea è stato quello di approvare il nuovo *Stile di Vita*, che speriamo possa dare nuova vitalità e forza a questo movimento associativo lasaliano.

Visita alla Provincia di Luanga e al settore di Djibuti

Alla fine di aprile e inizio di maggio ho realizzato una visita, molto puntuale, alla Provincia Charles Luanga che raggruppa tutti i settori anglofoni d'Africa, in occasione della nomina, per la prima volta in questa giovane Provincia, di un Fratello africano come Visitatore. Oltre a condividere con i novizi e scolastici, ho potuto partecipare al primo Consiglio di Provincia in questa nuova tappa. Il numero di Fratelli giovani e in formazione ci indica che la priorità di questa Provincia deve essere la formazione e, in particolare, la preparazione di formatori locali. Speriamo che così possa essere nei prossimi anni.

A seguire, ho visitato il settore di Djibuti che fa parte della Provincia di Francia, come continuazione della mia visita a tale Provincia cominciata l'anno scorso con la visita a La Réunion e alla Grecia. Sono stati tre giorni molto ricchi di esperienze. Attraversare un paese in cui eccezionalmente si possono vedere alcuni pochi alberi e qualche pianta, mi ha colpito profondamente, visto che vengo da un paese tropicale... Scoprire, poi, che soltanto alcuni stranieri, tra cui i nostri Fratelli, sono cristiani, non è stato meno strano. Però, ciò che voglio sottolineare è lo spirito dei nostri Fratelli, impegnati corpo e anima nella loro missione in un ambiente

musulmano, in cui un gruppo di giovani poveri ha l'opportunità di una formazione tecnica. E questi giovani rispondono con profonda gratitudine a quell'impegno e manifestano rumorosamente la loro gioia con le danze tradizionali che non si stancano di eseguire. Mi ha impressionato la preghiera della comunità. Nella piccola cappella, con le porte aperte, i nostri Fratelli assieme a due volontarie che appartengono ad un altro gruppo, ogni giorno, con fedeltà ammirabile, intonano l'ufficio liturgico che rappresenta una meravigliosa testimonianza della loro fede. E' bello anche vedere l'unità che esiste, cominciando dal Vescovo francescano, in questo piccolo gruppo di discepoli di Gesù.

Visita alla Provincia di Francia

La visita all'esagono, accompagnato successivamente dai Fratelli Juan Pablo e Claude, ha avuto luogo dal 15 aprile al 12 maggio, a cui bisogna aggiungere l'incontro dell'intero Consiglio Generale con i Visitatori entranti e uscenti della Provincia, a Montebourg, ai piedi di Nostra Signora della Stella.

Per il numero di Fratelli che la compongono, la Provincia di Francia è la più grande dell'Istituto. Come tutti sappiamo, la missione condivisa con i laici e la formazione di questi ultimi nello spirito e per la missione lasalliana hanno avuto negli ultimi anni uno sviluppo esemplare. La Provincia è stata anche flessibile per adattare le strutture educative alle realtà mutevoli della società. Credo che sia da ammirare il modo in cui viene attuata la tutela dei centri educativi, e la qualità e lo spirito lasalliano dei laici responsabi-

li maggioritariamente di realizzarla, come anche di coloro che fanno parte di diversi consigli di animazione e delle équipes lasalliane. Mi ha impressionato molto la testimonianza di un lasalliano che ha pronunciato il suo impegno di associazione a Parmenie durante la mia visita e che, nelle sue parole, ci ha presentato la sua esperienza di sentirsi abitato da Dio.

Come nella ARLEP e in altre Regioni dell'Istituto, a livello di missione educativa lasalliana appare ben chiaro che il giovane è al centro del sistema educativo. Questo l'ho sperimentato in modo particolare in vari centri professionali. In uno di questi mi hanno mostrato con sano orgoglio una raccolta di poesie composte dagli alunni che emana umanesimo. In molti centri, le diverse équipes di animazione o direzione si vanno trasformando in vere comunità di vita. Gli incontri con diversi gruppi di alunni e con le loro preoccupazioni, mi hanno fatto costatare ciò che avevo già sperimentato in altre Regioni, cioè che, al di là di un secolarismo imperante, i giovani continuano ad essere aperti al trascendente e alle inquietudini spirituali e di servizio. Conservo un graditissimo ricordo dell'incontro con i piccoli della primaria di Francs-Bourgeois a Parigi e delle loro domande.

Personalmente apprezzo molto il lavoro realizzato nel campo della pastorale giovanile, che oggi è animata dagli stessi giovani. La mia partecipazione, assieme a Fratel Juan Pablo, alla Pasqua giovanile di Parmenie è stata un'esperienza straordinaria di grande profondità spirituale. Assieme alla pastorale giovanile che oggi raggiunge un nutrito

numero di giovani, si sta dando speciale importanza a quella che hanno chiamato pastorale della scelta di vita, che vuole essere un aiuto a tutti i lasalliani nelle loro diverse vocazioni e promuovere particolarmente la vocazione di Fratello. E' anche molto bello vedere tutti i Fratelli giovani francesi molto impegnati in questo campo.

Un'iniziativa molto interessante a livello comunitario sono i cosiddetti poli comunitari che permettono l'incontro di varie comunità per condividere qualche tema, le informazioni provinciali, la preghiera, e che permettono di non perdere di vista la missione lasalliana che si realizza in quelle opere in cui la presenza dei Fratelli non è più possibile.

Un altro aspetto che voglio sottolineare a livello dei Fratelli sono le nostre numerose Case per i Fratelli Anziani. Situate strategicamente nella geografia francese perché i Fratelli possano avere la possibilità di essere vicini alle loro radici originarie, usufruiscono di strutture molto ben curate a livello di infermeria, eccellenti direttori e progetti per assicurare il loro buon funzionamento. Però, ed è la cosa più importante, c'è uno spirito eccellente tra i Fratelli. Gli uffici liturgici sono ben curati e c'è un forte interesse per la società, la Chiesa e l'Istituto. E' bello vedere i piccoli servizi che i Fratelli si prestano l'un l'altro.

150° anniversario dei Fratelli in Gran Bretagna

Nella bella e moderna cattedrale di Liverpool, in compagnia di Fratel Claude e di Fratel John Johnston, e dei Fratelli rappresentanti della Provincia d'Irlanda e del Settore di

Malta, il 3 luglio abbiamo avuto la commemorazione dei 150 anni dei Fratelli e dell'opera lasalliana in Gran Bretagna, con una solenne celebrazione liturgica a cui hanno partecipato molti Fratelli e Insegnanti, alunni e altri membri delle diverse comunità educative. Durante la mattinata ho avuto l'opportunità di incontrarmi con i Fratelli della Casa degli Anziani St. Helens, in cui si erano dati appuntamento molti altri Fratelli.

Fu il 1° agosto 1855 che nove Fratelli de La Salle aprirono la loro prima scuola a Clapham, al sud di Londra; essa, dopo molti cambiamenti e difficoltà economiche, è diventata il St. Joseph's College, Beulah Hill, che tuttora esiste. L'Eucaristia è stata molto ben preparata e i giovani vi hanno avuto una partecipazione molto attiva, con il coro, le danze e le letture. Alcuni Fratelli, cominciando dal Visitatore, hanno ricordato gli inizi della missione lasalliana e gli impegni che oggi siamo chiamati ad assumere per il bene dei giovani, senza dimenticare un invito molto esplicito a considerare la vocazione di Fratello. Hanno partecipato anche i 9 giovani volontari del Centro di Ritiro di Saint Cassian's, Kintbury, e i membri della Comunità LAMB (Missione Lasalliana a Bristol), formata da Fratelli e Laici, che ha la responsabilità della catechesi in varie scuole.

Simposio Internazionale dei Giovani Lasalliani

Come è già stato ampiamente comunicato attraverso la nostra pagina Web, dal 25 al 30 luglio si è tenuto nella nostra Casa Generalizia il secondo Simposio Internazionale dei Giovani Lasalliani con il tema: *“Missione: Possibile! Un sogno*

condiviso". E' stata una meravigliosa esperienza con la partecipazione di circa 150 giovani e tra loro 25 Fratelli, venuti da 30 paesi. Questo simposio è stato preparato dal Consiglio Internazionale dei Giovani Lasalliani, accompagnato da Fratel William Mann, Vicario Generale, e dalla Commissione mista Italia-ARLEP, che hanno realizzato un eccellente lavoro.

La presentazione dei temi di riflessione, i momenti di preghiera, prolungati e molto ben curati, la visita ad Assisi sulle orme di San Francesco, con una veglia notturna del gruppo davanti alla tomba del *poverello*, e specialmente la condivisione di alcune esperienze su ciò che i giovani già stanno facendo nel campo della missione educativa lasalliana, particolarmente a servizio dei poveri, sono stati i momenti più significativi del Simposio.

Tra le altre esperienze sono state presentate alcune molto significative dalle Filippine, Francia ed Australia... E anche alcuni impegni concreti come la rete di scuole San Miguel negli Stati Uniti, il movimento giovanile *Indivisa Manent* e la scuola per la pace e la vita a La Reliquia, Villavicencio, Colombia, il doposcuola di quartiere in Italia, il Centro per immigrati CINTRA a Barcellona, il lavoro con i rifugiati a Kartum, in Sudan, esperienze missionarie in Egitto, o il volontariato lasalliano a El Salto, in Messico. Esperienze che si rivolgono ai poveri a partire da una lettura credente della realtà e che si vivono nel segno di una forte esperienza di fraternità.

Come ho detto ai giovani l'ultimo giorno del Simposio, ciò

che soprattutto mi aspetto che apportino alla Missione educativa lasalliana è il fatto che, vivendo l'esperienza di un Dio sempre vicino, diventino una comunità in cammino con un progetto di futuro. Che rendano possibile la missione condividendo i loro sogni e che il Signore non spenga la loro sete, non plachi la loro fame, ma che li spinga alla vita, perché altri, perché tutti, abbiano vita e vita abbondante. Sono fortemente convinto che possiamo aspettarci molto dai nostri giovani e che il loro apporto alla missione educativa è indispensabile, per cui è importante che sentano sempre più aperte le porte dell'associazione per il servizio educativo ed evangelizzatore dei poveri.

Unificazione delle Province di Europa Centrale e Paesi Bassi

Dal 23 al 25 agosto abbiamo avuto a Denekamp, al nord dell'Olanda vicino alla frontiera con la Germania, un incontro con i Fratelli della Provincia dei Paesi Bassi e rappresentanti della Provincia dell'Europa Centrale per celebrare l'unificazione di queste due Province poiché, a partire dal 1° settembre, l'Olanda è divenuta un settore della Provincia dell'Europa Centrale. Posso dire che da parte delle due Province si è vissuto un processo esemplare, caratterizzato da una grande apertura e fraternità.

Sono stati tre giorni molto belli e ben preparati di preghiera, riflessione e convivenza, per ricordare i 60 anni della Provincia dei Paesi Bassi. Per questo è stato presentato, con il suggestivo titolo: *“Con fede e zelo”*, un libro scritto dalla storica José Eijt, che raccoglie i principali eventi della vita

della Provincia, redatto in due versioni: olandese e francese.

Due cose in particolare hanno attirato la mia attenzione nella sua lettura: il numero di congregazioni locali di Fratelli insegnanti all'arrivo dei Fratelli nel 1908, che limitava il raggio di azione degli ultimi arrivati, senza contare il problema dei diplomi olandesi richiesti per insegnare; questo portò i Fratelli a dedicarsi soprattutto a centri di accoglienza attenti a giovani con problemi, che col cambio di politiche sulla loro conduzione dovettero essere abbandonati. E, soprattutto, lo straordinario spirito missionario che ha portato molti Fratelli a svolgere la loro missione in Medio Oriente, ad Aruba e nel Camerún.

Conferenza europea dei Visitatori

Ad Angers, dal 21 al 25 settembre, ha avuto luogo un'importante Conferenza dei Visitatori, importante perché vi sono stati approvati gli statuti che stabiliscono una sola Regione Europea Lasalliana (REL) che comprende le cinque Regioni precedenti: ARLEP, Francia, REBIM, Europa Centrale e Italia e che ha lasciato la porta aperta per includere anche la Provincia del Medio Oriente, possibilmente dopo la conclusione del prossimo Capitolo Generale. Il 1° novembre la REL ha cominciato il suo cammino. Un altro passo dell'Istituto nel processo di ristrutturazione in cui siamo impegnati per assicurare una maggiore vitalità e una più effettiva viabilità, stando allo stesso tempo molto attenti agli elementi carismatici e profetici della nostra vocazione di Fratelli, e non soltanto agli aspetti organizzativi. Come dissi ai Fratelli Visitatori in questa occasione, ciò che

viviamo in Europa interessa tutto l'Istituto, perché è il frutto della trasformazione socio-culturale che si sta registrando qui e in altri paesi dell'emisfero Nord, a causa della transizione tra il mondo postindustriale e la società dell'informatica, della comunicazione e delle nuove tecnologie.

Interessa tutti perché, a causa del fenomeno della globalizzazione, ciò che oggi viviamo in Europa, senza dubbio si vivrà domani in altri continenti. Per questo la risposta che i Fratelli europei danno, può essere nel futuro molto illuminante per il resto dell'Istituto. Si tratta di incarnare il carisma lassaliano nella nuova realtà che oggi si vive in Europa, senza ignorare il passato, senza condannare il presente, ma assumendo il positivo che offre ed essendo una forza controculturale di fronte ai valori che si oppongono alla persona e al Vangelo. Si tratta, in una parola, di reinventare il futuro, con la forza di Dio e la nostra propria iniziativa.

Centenario di La Salle in Australia

In riferimento al loro centenario, i Fratelli della Provincia di Australia-Nuova Zelanda-Papua Nuova Guinea hanno programmato un'Assemblea di quattro giorni, a cui hanno partecipato più di un centinaio di Fratelli per ricordare le loro radici e festeggiare i pionieri che resero possibile l'inizio dell'Istituto in questa regione australe del mondo. Credo che sia stata una maniera molto indovinata per celebrare questo avvenimento; e insieme con il Fratello Consigliere Victor Franco ho avuto l'opportunità di parteciparvi. Mi hanno molto impressionato la cura delle preghiere, la fraternità contagiosa dei Fratelli e la serietà della

preparazione e dell'incontro. Il tema centrale, in sintonia con il prossimo Capitolo Generale, non poteva essere altro che *"Essere Fratelli oggi"*.

Essere Fratelli oggi non è una teoria; la cosa fondamentale non è fare un documento o pensare che sia valido solo un modello che dobbiamo imporre a tutti come un busto... Essere Fratelli oggi è un itinerario, indica un cammino, è ricerca e avventura, aprirsi allo sconosciuto, condividere e cercare insieme le piste che incontriamo in atteggiamento umile e lasciandoci meravigliare da ciò che scopriamo... Itinerario che in chiave lasalliana ci propone le sfide che debbono spingerci e dare un nuovo incanto a ciò che significa essere Fratelli oggi:

- La freschezza della centralità di Gesù e del Vangelo nelle nostre vite.
- Il grido straziante dell'umanesimo, perché siamo chiamati ad essere il volto più umano della Chiesa e a dare vita e difendere la vita.
- La forza della missione, per rispondere alla speranza dei poveri e porre i mezzi di salvezza alla portata dei giovani.
- La testimonianza della consacrazione, perché siamo abitati da Dio e dobbiamo essere sacramento della sua presenza.
- L'attrazione della spiritualità che dà senso e orientamento a ciò che facciamo, a ciò che viviamo, alle nostre relazioni...
- E queste sfide incrociate dalla comunità, che è la nostra prima associazione, come asse trasversale e come il

frutto più tipico del nostro itinerario lasalliano; che ci apre, a sua volta, all'associazione con tutti coloro che desiderano vivere con noi il carisma lasalliano essendo strumenti di salvezza per i giovani.

Assemblea Internazionale della Missione Educativa Lasalliana

Siccome riceverete molto presto il risultato finale dell'Assemblea, non penso di prolungarmi molto, ma solo di segnalare che coloro che abbiamo avuto la grazia di partecipare a questo incontro l'abbiamo vissuto come un momento di intensa gioia e di profonda speranza. Credo che tutti siamo coscienti del fatto che si è trattato di un momento storico, che ci permetterà di assicurare il futuro della missione lasalliana rispondendo alle necessità dei giovani, specialmente poveri, mediante il ministero di educazione umana e cristiana che il Signore, attraverso la Chiesa, ci ha affidato.

Come Assemblea internazionale, siamo stati testimoni della ricchezza e varietà che viviamo nell'Istituto e delle sane tensioni che ci possono aiutare a camminare tenendo conto della diversità, senza perdere di vista l'unità. In questo senso, l'apporto e la condivisione delle diverse Regioni sono stati molto illuminanti, come anche la varietà di apostolati e delle creative risposte che Fratelli, Suore, Catechisti, Sacerdoti, Religiosi e Religiose di altre congregazioni e Laici danno oggi alle necessità dei giovani e alle nuove povertà a partire dal carisma lasallano.

Il Signore ha fatto grandi cose per noi e siamo nella gioia

(Salmo 125). Con queste parole voglio ringraziare, alla fine della nostra Assemblea, tutti coloro che vi hanno partecipato e tutti coloro che rappresentavano. Come ho detto loro: *Sì. Veramente il Signore ha fatto, sta facendo, e ho la sicurezza che continuerà a fare grandi cose per noi e attraverso di noi, e per questo siamo nella gioia. Non dobbiamo stancarci di rendere grazie al Signore che ci permette di partecipare dello stesso carisma, della stessa missione, della stessa spiritualità. In lungo e in largo nel mondo, nei cinque continenti la gloria di Dio si manifesta attraverso la nostra debolezza nella vita di molti ragazzi, giovani e adulti, attraverso la stella lasalliana.*

ASSOCIATI AL DIO DELLA STORIA

Il nostro itinerario formativo

Questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: “Prendi e scendi nella bottega del vasaio: là ti farò udire la mia parola”. Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore: “Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele” (Ger 18, 1-6).

Mi sembra difficile trovare una icona più espressiva di ciò che significa il nostro itinerario formativo. La cosa più importante è lasciare che Dio agisca in noi e realizzi in noi la sua volontà. Questo è il fine ultimo di ogni formazione. E sappiamo che la sua volontà è che tutte le potenzialità, grazie e doni che ci ha dato arrivino a realizzarsi pienamente e che li poniamo a servizio dell’umanità. Lasciare che Dio mi lavori, pormi nelle sue mani con fiducia, abbandonarmi al suo amore, sentirmi come l’argilla nelle sue mani dal primo giorno del mio concepimento fino alla fine della mia vita terrena, è un processo ininterrotto e un’avventura meravigliosa. E questo non significa passività da parte mia, perché

all'azione di Dio debbo rispondere con una donazione totale e senza limiti la cui finalità non è altra che quella che Lui cresca e io diminuisca e che, in senso evangelico, io perda la mia vita a favore di coloro che accompagnano il mio cammino umano e di coloro che il Signore, nel suo misterioso disegno di salvezza, mi ha affidato.

Però si tratta di un processo lento, con retrocessioni e avanzamenti, che ha bisogno di maturare pazientemente. *Ricordo la mattina in cui trovai sulla corteccia di un albero un bozzolo, nel momento in cui il baco rompeva i fili che lo avvolgevano per trasformarsi in farfalla. Ho aspettato per un lungo tratto, però tardava troppo e io avevo fretta. Infastidito, mi chinai e volli aiutarlo riscaldandolo con il fiato. L'involucro si aprì, il baco uscì strisciando, e non dimenticherò mai l'orrore che provai al vederlo... Invano. Una paziente maturazione era necessaria in quel caso... Il mio soffio aveva forzato il vermicello a presentarsi fuori del bozzolo tutto raggrinzito, prima del tempo... Quel piccolo cadavere credo che sia il maggior peso che grava sulla mia coscienza. Lo comprendo perfettamente oggi: è peccato mortale forzare le leggi della natura. Non dobbiamo precipitarci, né spazientirci, ma seguire con intera fiducia il ritmo eterno (Kazanzakis).*

Personalmente trovo questa parabola molto significativa perché mi sembra descrivere molto bene il senso più profondo del tema che voglio condividere con voi quest'anno. Quello del nostro itinerario formativo. Il punto di partenza è il carattere storico dell'essere umano che, non solamente vive nella storia, ma si realizza nella storia; il che significa che tutta la vita costituisce un processo di formazio-

ne con alcuni ritmi diversi che dobbiamo rispettare. Il Dio della storia ha posto nelle nostre mani il nostro destino. Si tratta per questo di una formazione che si situa, a sua volta, in un contesto storico e personale.

Questo significa che dobbiamo tener conto, da una parte, del periodo di cambiamenti incessanti in cui viviamo nel nostro mondo globalizzato, il che esige una instancabile apertura di spirito e di cuore, come anche la necessità di essere aggiornati in un mondo che cambia con tanta rapidità. E dall'altra, il fatto che ogni persona è un essere in divenire e, di conseguenza, mai può dare per terminato il proprio processo formativo. Già San Gregorio Magno definiva la crescita spirituale come una transizione *da un inizio a un altro inizio, fino all'inizio senza fine della vita eterna*. E Benjamin Franklin affermava: *Il giorno della mia morte finalmente terminerò di nascere*. In questo senso, mai potremo considerarci terminati o formati, ma dobbiamo sentirci come pellegrini sempre in cammino. Si tratta certamente di una speranza che ci spinge a guardare avanti e a pianificare qualcosa per un domani incerto, radicati nella nostra fede che ci spinge verso il futuro eterno di Dio. Si tratta in realtà *di interrogarci nella intimità profonda e in modo concreto se lo spirito e il cuore hanno ancora in noi uno spazio sufficiente per l'innovazione e per un futuro che vada oltre il presente* (Karl Rahner).

La formazione, prima di essere iniziale o permanente, è una formazione che potremmo chiamare integrale, che comprende l'essere umano dalla nascita alla morte. Per questo, mi sembra più adeguato parlare di un itinerario formativo.

Itinerario indica cammino, è ricerca e avventura, un aprirsi all'ignoto, in atteggiamento umile e lasciandosi meravigliare da ciò che si va scoprendo... *E' più importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà di imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé. Ma soprattutto dovrà imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte* (Ripartire da Cristo, 15).

Come sappiamo molto bene, questo è stato il processo vissuto dal nostro Fondatore, come lo troviamo nel *Memoriale sulle origini: Dio, che governa ogni cosa con sapienza e dolcezza, e non è solito fare violenza alle inclinazioni degli uomini, volendo impegnarmi a prendere interamente la cura delle scuole, lo fece in modo del tutto impercettibile e in molto tempo; in modo che un impegno mi portava ad un altro, senza averlo previsto fin dall'inizio* (MSO 6).

Di conseguenza, più che fissarci su ciò che differenzia la formazione iniziale e la formazione permanente dobbiamo concentrarci su ciò che le unifica. Non possono essere considerate come due tappe differenti, ma solamente come due momenti di un unico processo. Come afferma *Vita Consacrata: La formazione iniziale, pertanto, deve incastonarsi nella formazione permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare tutti i giorni della sua vita* (VC 69).

La Formazione è un processo integrale di tutta la vita che coinvolge tutta la persona. Possiamo segnalare, tra l'altro, alcuni aspetti di tale processo. Si tratta di un:

- processo di fede centrato sulla persona e interpellato dal contesto storico,
- processo che cerca una sistematizzazione delle tappe che devono condurre alla crescita personale e all'impegno per il Regno,
- processo integratore di tutte le dimensioni della persona e che, di conseguenza, deve essere: graduale, organico, continuo, orientato e valutato costantemente e che accentua alcuni elementi secondo le tappe e situazioni della persona,
- processo che ha nella comunità il luogo della lettura e dell'esperienza del carisma,
- processo che parte dai valori propri, dalla situazione familiare, sociale, culturale, e che quindi suppone un accompagnamento personalizzato in atteggiamento di dialogo e di rispetto,
- processo che scopre il compito dinamizzatore dei laici, dei giovani e dei poveri.

La formazione iniziale e la formazione permanente debbono essere sulla stessa lunghezza d'onda. Facendo il contrario, porteremmo i soggetti che iniziamo a vivere una realtà per la quale non sono stati formati; questo porta a frustrazioni o delusioni. E' molto importante, di conseguenza, che nelle Province si abbia un piano di formazione globale unificato.

Certamente, è inevitabile il fatto che ci sia sempre una certa tensione tra formazione iniziale e formazione permanente. Da una parte, l'esistenza precede l'essenza, per cui sarà la vita nella comunità apostolica e la formazione permanente che avviene al suo interno quella che farà nascere pienamente le caratteristiche della consacrazione secondo il carisma lasalliano. Dall'altra, la prefigurazione dell'essenza può determinare l'esistenza, e in questo senso è la formazione iniziale quella che ispirerà un certo stile nel vivere la nostra consacrazione a Dio, la nostra fraternità comunitaria e la nostra missione apostolica.

Però oggi troviamo un elemento nuovo che si è andato affermando negli ultimi anni con molta forza, la forza dello Spirito. Mi riferisco alla missione condivisa e all'associazione. Oggi dobbiamo vedere la formazione in una prospettiva plurale. Come afferma il benedettino latinoamericano Simón Pedro Arnold, *non sarà il momento di pensare una iniziazione con varie entrate alla spiritualità di una Congregazione, in cui si possa passare da una opzione di laico ad un'altra di consacrato, vivendo ciò non ostante una comune esperienza condivisa di famiglia? Molte congregazioni, oggi, esplorano queste vie armoniche e complementari. La sfida in questa ricerca è la conformazione di una vera famiglia di uguali, solidali nella diversità delle loro specificità, con una stessa identità. Non bisogna cadere nella trappola di religiosi o religiose di seconda categoria, o di terzi ordini "mendicanti delle briciole" della Congregazione. Si tratta di creare un vero popolo di Dio con tratti carismatici, dignità e compiti comuni dentro forme di impegno diverso.*

Una spia filosofica

Oggi, come non mai, l'essere umano ha ampliato in modo straordinario l'orizzonte delle sue conoscenze, però, all'apparenza, quello che ha guadagnato in estensione, molte volte l'ha perduto in profondità. La somma delle sue conoscenze non gli dà una visione della totalità e, di fronte all'universo, sente spesso la vertigine del vuoto.

Di fronte a questa problematica sono apparsi molti messianismi come medicina salvatrice per questo *animale malato* che è l'uomo, secondo l'espressione di Hegel. E l'uomo ha creduto di vedere la sua salvezza, più che in altri, nel cammino inebriante della scienza e della tecnica e, più recentemente, nel mondo del virtuale. Però tanto la matematizzazione, che opera mediante simboli astratti, come l'informatica, che lo fa mediante connessioni, sono incapaci di far scoprire all'uomo assetato di sapere e di relazione la realtà ultima delle cose.

Se paragoniamo l'uomo del passato arcaico con l'uomo di oggi, sembra che l'esistenza di quello consisteva in alcune forme tecniche rudimentali, che giravano attorno ad una pienezza nascosta che si esprimeva in molteplici miti; mentre l'esistenza di quello di oggi viene ad essere tutto il contrario: una tecnica perfetta e un lavoro opprimente, che molte volte girano attorno al nulla.

Bergson si domanda a cosa sarebbe arrivata la civilizzazione umana se il suo punto di partenza fosse stato lo psicologico e non il fisico; e ci dice che, probabilmente, il progresso

non si sarebbe trasformato in un fine in se stesso, né avrebbe schiacciato l'uomo ma sarebbe al servizio della sua vera libertà. Secondo San Bonaventura l'uomo si trova in una situazione intermedia tra Dio e le cose. Situata tra due estremi, l'anima si volge verso Dio e verso le cose. Il primo è la sapienza, il secondo la scienza. Le due dimensioni sono necessarie per una piena realizzazione. L'impressione è che l'uomo attuale sembra preferire la civilizzazione alla cultura; dominare la natura e progredire nel mondo rispetto al dominio di se stesso e a crescere nello spirito.

Pascal afferma che *conosciamo la verità non solo con la ragione ma anche col cuore... I principi sono sentiti, le conclusioni dedotte... E' il cuore che sente Dio e non la ragione. Ecco cosa è la fede: Dio sensibile al cuore e non alla ragione.* D'altra parte possiamo dire che l'amore ci fa "sentire" la verità disponendo il nostro spirito a sperimentarla con maggiore interiorità e più facilità. Potremmo dire che è una conoscenza gustata. San Tommaso ci dice che chi ama si riferisce all'oggetto amato come a se stesso o come a qualcosa di suo. Nello stesso senso, Sant'Agostino arriva a dire che *siamo ciò che amiamo.*

Per conoscere veramente non basta né l'intelligenza, con la sua struttura analitica che frena il movimento, né l'istinto, che è incosciente. Abbiamo bisogno di uno sguardo contemplativo, intuitivo, che ci collochi all'interno dell'oggetto con una specie di simpatía che distrugge la barriera che si interpone tra lui e noi. *In un paesaggio dato, il geografo ci mostrerà una determinata configurazione fisica, il militare un "campo" più o meno difficile da difendere, l'agronomo un tipo di "suolo" con le sue coltivazioni proprie; solo l'artista si sforza*

di affezionarsi al paesaggio stesso per recuperarne la fisionomia originale e veramente unica; poiché al di là degli abbozzi astratti che vi sovrappongono, a partire dai propri punti di vista rispettivi, l'ingegnere, lo stratega, o il geografo, c'è anche qualcosa di inimitabile che fa sì che un paesaggio non somigli mai ad un altro, e sia assolutamente definito quando si è espressa la sua individualità (Yankelevich).

Oggi parliamo della centralità della persona. Certamente, oggi come ieri, l'essere umano non ha smesso di essere un mistero. Il nostro essere risulta paradossale. Sono molti gli elementi che combattono al nostro interno. Come creature sperimentiamo molteplici limitazioni; senza dubbio, le nostre aspirazioni e i nostri desideri sono infiniti. Liberi, la nostra libertà in un certo senso si distrugge da se stessa una volta realizzata la scelta. Scegliere vuol dire rinunciare. D'altra parte, con San Paolo sperimentiamo che facciamo ciò che non vogliamo e manchiamo di fare ciò che vogliamo. Aperti agli altri, la nostra fame di amore è insaziabile e la nostra dedizione quasi sempre egoista. La nostra vita si presenta come lotta drammatica, in cui molte volte siamo sconfitti. Superiori all'intero universo, con la nostra interiorità possiamo innalzarci dal visibile all'invisibile, o lasciarci schiavizzare, come nuovi apprendisti stregoni, con le forze scatenate da noi stessi.

Questa descrizione mi sembra che corrisponda a ciò che ognuno di noi è e alle sfide che ci si presentano. Di fronte all'essere umano, mistero e paradosso, essere storico in continua costruzione, dobbiamo situare la formazione come cammino, itinerario, come vocazione dal concepimento alla

morte; come chiamata a *raggiungere la statura dell'uomo perfetto: Cristo* (Ef 4, 13), coscienti del fatto che non siamo né pura ragione, né pura luminosità, ma anche emozione, sentimento, istinto, passione e desiderio. Di conseguenza, si tratta di una formazione integrale che ci faccia evitare il vero pericolo anti-umanista: il pericolo dell'uomo macchinista o il pericolo dell'uomo bestia. Una formazione che tenga conto della testa, del cuore, delle mani e dei piedi.

Il documento *Vita Consecrata* ci invita a vivere un processo simile quando afferma che *il processo formativo non si riduce alla fase iniziale, visto che, a causa della limitazione umana, la persona consacrata non potrà mai supporre di aver completato la gestazione di quell'uomo nuovo che sperimenta dentro di sé, né di possedere in ogni circostanza della vita gli stessi sentimenti di Cristo* (VC 69). Normalmente, quando pensiamo alla formazione pensiamo all'intelletto. Per questo è significativo che il documento ci parli anche dei sentimenti. I sentimenti esprimono la persona, le sue disposizioni interiori, il suo modo di vedere la vita, i desideri e le motivazioni che la spingono all'azione. E' a questo livello, quello del cuore in senso biblico, che deve soprattutto avvenire il nostro processo formativo. Come dice il gesuita centroamericano Juan Hernández Pico: *Nella nuova storia che comincia, affronteremo il mondo non solo con la scienza ma anche con la sapienza, non solo strumentalmente ma anche esteticamente, non solo a partire dalla ragione ma anche dai sentimenti, non solo con fredda analisi mentale ma anche con calda intuizione cordiale, non solo con ferma volontà ma anche con libera espressione della tenerezza.*

L'oggi della nostra formzione

Il nostro itinerario formativo, mentre ha come meta di assumere i sentimenti del Figlio (VC 69), ha anche come obiettivo l'abilità di cercare e discernere i segni di Dio nelle realtà del mondo (VC 68).

Durante il Congresso sulla Vita Consacrata del novembre 2004, uno dei gruppi di lavoro ha studiato il tema della sete del sacro e, tra le altre cose, ci ha detto che *nel nostro mondo si adorano nuovi idoli che impediscono l'adorazione del Dio unico e vero. Si globalizza - soprattutto nelle società opulente - una visione secolarista della realtà e ci troviamo avvolti in un mondo senza trascendenza, o sincretista, agnostico e funzionalista* (Sete del sacro). Il pericolo idolatrico non è solo una tentazione dei tempi biblici; continua ad essere presente nel mondo di oggi e a volte all'interno stesso della Chiesa e delle nostre comunità. *Anche nella Chiesa e nella Vita Consacrata il secolarismo ambientale favorisce una deviazione idolatrica che si esprime nel culto dei mezzi, dei potenti, delle istituzioni, delle abitudini, dei riti, delle leggi, che rendono sempre più difficile la conversione all'unico assoluto e necessario e la passione per il Dio del Regno* (Sete del sacro).

Stiamo vivendo, a livello culturale, un momento di transizione tra la parola e l'immagine. La sapienza oggi è sostituita dall'eccellenza. *Ciò che importa è saper fare bene le cose e farle bene. Dominare la ragione strumentale più che il senso della vita. L'eroe non è più il Mosè anziano, a cui il popolo doveva sostenere le braccia perché non smettesse la sua azione di intercessione, ma il 'Rambo' individuale, esperto in ogni tipo di*

arti marziali, capace di risolvere i problemi complessi a partire dal dominio della sua professione (José María Tojeira, S.J.).

In relazione con la formazione, il mondo moderno ci presenta una confusione tra vocazione e professione; questo tocca il cuore stesso della nostra identità. La professione significa soprattutto competenza, efficienza, produttività, riconoscimento sociale. A causa dell'età, della malattia o della pensione, la professione ha una fine, termina. La vocazione, al contrario, si fonda su un dono; è espressione di gratuità, aggiunge qualcosa in più, difficile da descrivere, a ciò che la persona fa e permane molto oltre le limitazioni dell'età, della salute o della pensione. Come ci dice Padre J. B. Libanio, S.J.: *Vocazione e professione non sono due cose separate, ma due dimensioni differenti dell'attività umana, con caratteristiche specifiche. L'identità del religioso implica una relazione propria tra le due, e si sente minacciata quando la professione è posta al di sopra della vocazione.* Questo linguaggio è familiare a noi Fratelli, visto che il nostro Fondatore ci invita a non fare differenza tra i doveri del proprio stato e la nostra salvezza, però ci invita pure con forza a fare di Dio e della sua chiamata l'assoluto delle nostre vite.

Uno dei pericoli che oggi corriamo è quello di ridurre la formazione all'aspetto professionale, lasciando da parte la crescita vocazionale, che pure è la cosa più importante. Lo dobbiamo tenere molto presente sia nei processi della formazione iniziale che in quelli della formazione permanente. Lo stesso Padre Libanio, nel suo intervento al Congresso sulla Vita Consacrata, segnala un'altra caratteristica del nostro tempo. Se nel passato, come ripeteva spesso Paolo

VI, il fare aveva soppiantato l'essere, oggi sempre più sembra che l'essere e l'avere siano stati sostituiti dall'apparire. *Siamo nella società del marketing. L'apparenza dirige la vita delle persone. Non importa né essere né avere, ma apparire, sembrare, anche se dietro resta un vuoto esistenziale e un possesso illusorio dei beni.* Credo che una domanda di base prima di iniziare un programma di formazione sia quella sull'obiettivo ultimo del medesimo. Si tratta di crescere come persona, come religioso, come educatore, come Fratello, o è solo un modo di possedere per controllare o semplicemente di apparire?

Benedetto XVI, nell'udienza ai Superiori/e e Vicari/e delle due Unioni, riconoscendo il fatto che la Vita Religiosa è oggi più evangelica, più ecclesiale e più apostolica, ci avvertiva pure del fatto che *la cultura secolarizzata è penetrata nella mente e nel cuore di non pochi consacrati, che vedono in essa una forma di accesso alla modernità e di avvicinamento al mondo contemporaneo. La conseguenza è che, assieme con un indubitabile impulso generoso, capace di testimonianza e di donazione totale, la Vita Consacrata sperimenta oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumista* (Udienza del 22 maggio 2006).

Zygmunt Bauman, nel suo libro *Amore liquido. La fragilità dei legami umani*, ci presenta con molto realismo alcune delle caratteristiche del nostro mondo di oggi. A partire dall'amore e dalla sua differenza con il desiderio, ci descrive la realtà che facilmente oggi viviamo. Per l'amore ogni distanza, per quanto piccola sia, è sperimentata come insopportabile, perché lo specifico dell'amore è unire, fondere e identificare. Il

desiderio, al contrario, è ansia di consumare. In realtà, più che di desiderio, si dovrebbe parlare della *voglia di*. E la *voglia di* non può assicurare né la fedeltà né l'impegno, perché ciò che cerca è di moltiplicare esperienze di accordo a cui si rivolge la voglia. L'amore porta a relazioni personali stabili o solide, la *voglia di* porta a legami *liquidi* che facilmente si possono chiudere o cambiare, dimenticare o moltiplicare, secondo ciò che mi piace e senza guardarsi negli occhi.

Oggi si dà sempre più importanza a quelle che potremmo chiamare relazioni a distanza o prossimità virtuali. Però, come dice Bauman, *l'avvenimento della prossimità virtuale rende i legami umani qualcosa allo stesso tempo più abituale e superficiale, più intenso e più breve. Le connessioni sogliono essere troppo superficiali e brevi per arrivare ad essere un vincolo. A differenza delle relazioni umane... le connessioni si occupano solo del motivo che le genera e lasciano i coinvolti al sicuro da straripamenti e li proteggono da ogni impegno che vada oltre il momento e il tema del messaggio inviato o letto.* La conclusione a cui arriva Bauman è che oggi è più difficile amare il prossimo, perché ogni volta creiamo più barriere e ci ingegniamo di comunicare tra noi a controllo remoto; a questo bisognerebbe aggiungere che la cultura della paura che oggi viviamo ci fa proteggere e prendere le distanze da coloro che sono differenti.

Il film *Crash*, che ha vinto tre Oscar l'anno scorso, rafforza ciò che abbiamo detto. Mostra in modo naturale la discriminazione razziale ed etnica, la sfiducia e la paura a relazionarsi in una delle grandi città nordamericane. In essa, bianchi, afro-americani, iraniani, coreani e latinoamericani, a

causa di pregiudizi mutui, vivono difficilmente l'integrazione e la tolleranza. Le loro vite si mescolano difficilmente, in 24 ore, per mezzo di collisioni casuali. La seconda parte del film, segnata da vari passaggi che manifestano crepe nella sensibilità e negli atteggiamenti dei personaggi, apre uno spiraglio alla speranza e sembra indicare un cammino di uscita da tanto dolore e incomprendimento.

Anche qui, figli del nostro tempo, noi Fratelli possiamo lasciarci dominare da queste influenze e optare per una formazione che le favorisca. Il Congresso sulla Vita Consacrata ci ha invitato a vivere una doppia passione, quella di Dio e quella dell'umanità. Passione vuol dire vicinanza, fuoco, impegno. Come Fratelli, siamo chiamati ad essere sacramenti delle relazioni *orizzontali* in una società tentata sempre dal verticalismo e dalla ricerca del primo posto e in un mondo che, come abbiamo visto, favorisce le connessioni a distanza. Il nostro itinerario formativo ci deve rendere capaci di essere testimoni dell'amore incarnato per mezzo di una spiritualità di comunione e per promuovere a livello di missione un mondo più umano, in cui tutti possano sentirsi amati dal Padre e chiamati ad essere fratelli e sorelle. La fraternità è il nostro cammino per andare a Dio e il miglior modo di esprimere l'amore ai nostri simili.

ALCUNE DIMENSIONI DEL NOSTRO ITINERARIO FORMATIVO

Il nostro itinerario formativo e la crescita personale

Mi sembra che la migliore icona biblica per comprendere ciò che significa il nostro itinerario formativo a livello personale sia il dialogo di Gesù con Nicodemo, quando lo invita a nascere di nuovo. In effetti, come già abbiamo visto, formarsi lungo tutta la vita significa nascere molte volte di nuovo. *In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio. Gli disse Nicodemo: Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio... Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito* (Gv 3, 3-8).

Tutto il capitolo 6 della Regola si basa su questa prospettiva, e l'articolo 100 presenta la vita del Fratello come un itinerario segnato dalle chiamate di Dio: *Il Fratello riconosce nella fede che la sua esistenza è un seguito di appelli di Dio e di risposte a questi appelli*. Il nostro itinerario formativo è un processo sempre aperto. Tutto il contrario dal pensare che la formazione iniziale ci permetta di formarci per poi consumare il capitale e lasciarci vuoti.

Questo nascere di nuovo, questa risposta alle chiamate di Dio, è un obiettivo essenziale della nostra formazione; è, in fondo, lasciarci trasformare da Dio. Un compito certamente pieno di rischi, ma anche di promesse. Più che conoscenze psicologiche presuppone la disponibilità a tornare nella nostra interiorità per ascoltare il Dio che sta con noi e fare la stessa esperienza di sant'Agostino: *io ti cercavo fuori e*

tu stavi dentro. Presuppone che ci dedichiamo con tutte le forze ad essere *noi stessi*. Compito che non possiamo realizzare con le sole nostre forze, ma che possiamo realizzare solamente con la grazia di Dio. Compito che non è evasione, ma impegno da dentro, più pacifico e sereno.

E' un itinerario imprevedibile e personale. Però abbiamo tre certezze fondamentali che ci sostengono: l'amore incondizionato del Dio a cui ci siamo consacrati, la missione di servizio ai fratelli e alle sorelle e l'appoggio fraterno della comunità. *Perciò il Fratello è invitato ad aprirsi alla presenza quotidiana del Dio vivente, che egli scopre e vive nella sua missione, nella sua consacrazione e nella sua comunità* (R 100). E su un piano più pratico, la Regola ci dice: *I Superiori e le comunità si impegnano a fornire a ogni Fratello le condizioni di vita e i mezzi che gli permettono di continuare la sua formazione spirituale, teologica e professionale* (R 101).

Tanto nelle lettere di Paolo che in quelle di Pietro c'è un'idea centrale che si ripete molte volte. Ognuno di noi è portatore di un dono, di un regalo di Dio per gli altri. Questo dono, come i talenti della parabola, non può restare improduttivo. L'essenziale è far fruttificare questo seme, rendere reale questa potenzialità, condividere questo dono. Questa è una delle finalità principali del nostro processo formativo. San Paolo ci parla della *missione che Dio mi ha affidato* (Gal 2, 9); del *dono che Dio mi ha concesso* (1Cor 3, 10). E in relazione con gli altri afferma: *Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio* (1Cor 7, 7); idea che esprime anche nel parlarci della manifestazione dello Spirito in ognuno: *A ciascuno è data una manifestazione partico-*

lare dello Spirito per l'utilità comune... Tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 7-11). E San Paolo invita Timoteo, e in lui ciascuno di noi, a rinvigore il dono di Dio che (gli) è stato conferito (2Tm 1, 6) e gli chiede di non rendere sterile il dono che (possiede) (1Tm 4, 14).

E San Pietro, in forma se vogliamo più chiara, afferma: *Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1P 4, 10). La domanda che dobbiamo porci è: quale è il mio dono e come debbo accrescerlo e dividerlo? E, allo stesso tempo, fare nostra l'avvertenza di Paolo: Ciascuno sia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile (1Cor 3, 11-12). La cosa più meravigliosa di questo dono unico che Dio ci ha dato è che quanto più lo condividiamo tanto più lo possediamo, in modo che la miglior maniera di accrescerlo è di darlo senza misura.*

Nelle meditazioni per le feste di San Pietro e San Paolo, il Fondatore fa una bella riflessione sul dono ricevuto da ciascuno di loro e su come lo hanno fatto fruttificare. In Pietro vede una icona dello spirito di fede e in Paolo una icona dello spirito di zelo. Di fronte alla fede di Pietro ci chiede: *possedete voi tale fede che sia capace di muovere il cuore dei vostri alunni ed ispirare loro lo spirito cristiano? Questo è il più grande miracolo che potete realizzare e quello che Dio vi chiede, visto che è il fine del vostro ministero (MF 139, 3). E di*

fronte allo zelo di Paolo ci ricorda che *è stato Dio che, col suo potere e per bontà molto particolare, (ci) ha chiamato per portare la conoscenza del Vangelo a coloro che ancora non l'hanno ricevuto. Consideratevi, quindi, come ministri di Dio e compite gli obblighi del vostro ministero con tutto lo zelo possibile e come coloro che ne debbono rendere conto a lui* (MF 140, 2).

A livello personale non possiamo ridurre la nostra formazione ai programmi che ci vengono offerti o di cui possiamo usufruire, per quanta importanza essi possano avere. Il luogo privilegiato del nostro itinerario formativo si trova, soprattutto, nel quotidiano, in ogni giorno con i suoi momenti di preghiera personale e comunitaria, di Eucaristia e Parola interiorizzata, con i suoi tempi di lettura e studio, di incontro con i Fratelli, con i giovani e con i poveri, di lavoro apostolico, di conoscenza della realtà... Cioè, a livello più di esperienze che di conoscenze.

Il nostro itinerario formativo e la vita fraterna in comunità

A livello comunitario il nostro itinerario formativo deve aiutarci a crescere come persone e come fratelli nel Signore e a offrire il dono unico che il Signore ci ha affidato e che nessuno può realizzare al posto nostro. Se manchiamo, avremo lasciato un vuoto nella nostra comunità e nel mondo. Allo stesso modo di san Paolo, quando parla della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, la formazione ci deve portare a scoprire, accrescere e portare il nostro dono agli altri membri della comunità. E' lo stesso invito che, in modo molto bello, ci fa la nostra Regola: *Lo Spirito di*

amore presente in ogni Fratello unisce la comunità. Animati da questo amore, i Fratelli costruiscono la comunità con il dono gioioso di se stessi al servizio degli altri (R 4, 49).

Per questo è importante pensare ad una comunità *evangelica* che tiene conto, come lo sperimentarono il Fondatore e i primi Fratelli, del fatto che la donazione personale a Dio la realizziamo nel seno della stessa comunità, in modo tale che il nostro impegno con Dio è mediato dai Fratelli con cui pure ci impegnamo e ai quali anche ci consacriamo. Persuasi del fatto che Gesù ci convoca alla sua sequela in comunità per poter, a partire da essa, annunciare e costruire il Regno nella storia dei ragazzi e giovani che educiamo ed evangelizziamo, attenti soprattutto a coloro che si trovano più lontani dalla salvezza.

Coscienti, anche, che la comunione raggiunta da una comunità costituisce già la prima missione, in quanto testimonianza che l'utopia del Regno è realizzabile. La *Dichiarazione* ci dice: *Il Fratello rende esplicito il suo desiderio di lavorare a favore degli uomini per la gloria di Dio, incorporandosi a una comunità, tutta impegnata a dare testimonianza della presenza del Regno, ad annunciarlo agli uomini, a cooperare per il suo avvento e progresso nel mondo (D 13, 3).*

Il Padre gesuita José Antonio García, nel suo libro *Hogar y Taller* (Focolare e laboratorio), ci presenta quattro carismi indispensabili perché ogni comunità possa essere un piccolo popolo di Dio impegnato a costruire il Regno di Dio e ad esserne portatore. Ci dice che per mantenere la marcia e perché questa marcia sia creatrice è necessario il carisma del

profeta, del *cantore*, del *medico* e del *re*. Questi differenti carismi possono aiutarci a scoprire meglio il dono che ciascuno di noi è chiamato a mettere a servizio della comunità, sia essa locale, provinciale, regionale o dell'Istituto intero.

IL PROFETA

Senza profeti non c'è cammino. Una comunità senza il carisma profetico perde la sua capacità di analizzare il presente e, soprattutto, di tendere utopicamente verso il futuro di Dio. Il senso profetico è quello che fa dire alla Regola: *De data al ministero apostolico dell'educazione, la comunità è consapevole che la missione è sempre da riscoprire. Essa contribuisce perciò alla revisione degli obiettivi e dei metodi, in atteggiamento di ricerca evangelica e di verifica del valore pastorale della sua attività* (R 51).

Ci potremmo chiedere: perché è tanto importante la profezia nella comunità? La comunità religiosa vuole essere per il mondo una *terapia di shock*, una cura attraverso una scossa che mira a porre allo scoperto la realtà di una società lontana da Dio, di ragazzi di cui non sono rispettati i diritti, di giovani che non trovano un senso per le loro vite, di una vita sempre più minacciata, di nuove povertà... Senza l'elemento profetico la comunità diventa amorfa, non sa esattamente perché vive, perde il suo orientamento e il senso della missione, si accontenta di ripetere il passato.

Il Fondatore, nel meditare sul tema della comunità, ci presenta la necessità del carisma *profetico* in essa, particolarmente con la sua opposizione allo spirito mondano. *Benché*

alcune comunità siano poco regolari, Dio ha sempre servi fedeli che ne conservano lo spirito. Se ne riserva sempre alcuni che, come diceva a Elia, non si inginocchiano davanti a Baal; diffidano cioè dello spirito del mondo e osservano, meglio che possono, le Regole e le pratiche della comunità (MD 77, 3). E nel commentare le parole di San Paolo: Se piaciessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo (Gal 1, 10), afferma: Secondo Gesù Cristo e secondo San Paolo è una necessità che non riusciate a essere graditi agli uomini di mondo e che, anzi, siate odiati da loro. Non agite mai con l'intento di far loro piacere, perché il loro modo di pensare e di agire è completamente opposto a quello che dovete avere voi (MD 75, 2).

IL CANTORE

Mentre siamo in cammino, mentre cerchiamo di modellare la nostra storia personale e comunitaria e la storia del mondo secondo il Vangelo, vanno accadendo fatti ed avvenimenti che meritano di essere cantati. E' importante captare i segni di vita, i semi del Regno già presenti nella nostra storia, i valori positivi della nostra società e dei giovani.

Di fronte alla stanchezza e all'esperienza dell'enorme sproporzione esistente tra gli sforzi investiti e i risultati ottenuti, abbiamo bisogno di scoprire l'opera di Dio che misteriosamente germina. E' importante non dimenticare il proverbio africano, che già conoscete: *L'albero vecchio che si schianta fa più rumore della selva che cresce.*

Qui entra in gioco il *cantore*. Quei Fratelli che hanno capacità di captare e cantare la salvezza che già esiste tra noi

in ogni forma di amicizia che cresce, di Regno che spunta, di pazienza che resiste, di carisma che si condivide, di fede che cresce e matura, di nuove vocazioni che nascono, di servizio ai giovani più necessitati, di lotta per la giustizia, per la pace e l'ecologia... Il Regno di Dio è un orizzonte sempre incompleto, però è anche presenza dentro e fuori la comunità.

Questo talento è molto importante in una comunità poiché, come afferma Harvey Cox, *la festa senza politica diventa insulsa, però la politica senza festa è pericolosa*. Festeggiare e basta, non conoscendo il senso profondo di ciò che si celebra, manca di senso e infantilizza. Vivere tesi verso il futuro attraverso un impegno radicale, senza godere di questo sforzo e di ciò che va producendo, crea uomini duri, incapaci di sorriso e di tenerezza.

Il carisma del cantore lo riscontriamo, in chiave lasalliana, nelle due ultime Meditazioni del Fundatore per il Tempo del Ritiro: *Un'altra ricompensa che riceve già in questa vita chi lavora alla salvezza delle anime, è la consolazione di vedere che i suoi alunni hanno servito bene Dio e che il suo lavoro non è stato inutile, ma che ha contribuito a salvare i ragazzi che doveva istruire... In effetti è una grande gloria per voi istruire i vostri discepoli nelle verità del Vangelo, puramente per amor di Dio. Questo pensiero faceva sì che il Dottore delle nazioni fosse sempre nella consolazione e che, secondo la sua stessa testimonianza, sovrabbondava di gioia in mezzo a tante tribolazioni* (MTR 207, 2; Cfr. 208, 3).

IL MEDICO

In ogni gruppo umano ci sono malati. Anche nella comunità tutti, in maggiore o minor grado, portiamo ferite profonde nella nostra anima. Una comunità che non ammetta infermi non è cristiana; però la questione è di vedere chi può dar loro una mano. L'infermo non viene posto in cammino né dal profeta né dal cantore. Non è disponibile al canto né, tanto meno, ad essere colpevolizzato ancor più da qualcuno. Ciò di cui ha bisogno è un medico che lo curi.

Tutti conosciamo questo tipo di Fratello, il cui apporto principale al gruppo consiste nel sapersi avvicinare silenziosamente a ciascuno, intuire senza molte domande dove sta la sua ferita e cercare di curarlo offrendogli grandi dosi di fiducia in se stesso e nell'opera che Dio vuole realizzare attraverso di lui. Si tratta di una presenza salvifica. La Regola ci invita a fare della nostra comunità un focolare e a rinnovare ogni giorno l'esperienza dell'amicizia, della stima, della fiducia e del rispetto reciproco (R 54) e di avere un'attenzione speciale ai Fratelli giovani (ibid.) e ai Fratelli anziani, infermi, sfiduciati o provati, in modo che tutti si sentano sostenuti dalla carità di Cristo (R 56).

Il Fondatore descrive così questo carisma comunitario. *In questo riescono facilmente le persone che hanno un naturale dolce e moderato. Si insinuano talmente nel cuore di coloro con cui conversano e con cui trattano, che li guadagnano insensibilmente e ottengono da loro tutto ciò che desiderano* (MD 65, 2). E possiamo applicare con maggior ragione alla comunità ciò che il Fondatore applica alla nostra relazione con i ra-

gazzi: *E' necessario che consideriate l'obbligo che avete di guadagnare il loro cuore come uno dei principali mezzi per impegnarli a vivere cristianamente. Riflettete spesso che, se non vi servite di questo mezzo, li allontanerete da Dio invece di portarli a Lui* (MF 115, 3).

IL RE

Ci riferiamo al servizio dell'autorità o al ministero di animazione. Come dice la Guida del Fratello Direttore: *Fratello tra i suoi Fratelli, il Direttore della comunità è cosciente che la sua missione è un vero ministero che Dio gli affida per essere al servizio della comunione dei suoi Fratelli, della crescita di ognuno e dell'incremento del suo zelo apostolico* (G.F.D., pag. 8). Per questo il Fondatore ci dice: *I superiori non hanno diritto di comandare se non perché parlano a nome di Gesù Cristo e come rappresentanti della sua persona. E non si deve obbedire loro se non perché, secondo l'espressione di San Paolo, lavorano alla perfezione dei santi e all'edificazione del corpo di Gesù Cristo che è nostro capo; il quale, con la sottomissione offertagli nei suoi ministri, congiunge e unisce tutte le parti del suo corpo con giusta proporzione per farne un unico corpo'* (MD 72, 2).

Tale è il senso del Progetto Comunitario che, secondo quanto dice Fr. Jaume Pujol, partecipa più dell'ordine del "saper vivere" che del "saper fare". *Precisare il tempo delle preghiere manca di senso se non ci formiamo nello spirito di preghiera; precisare il lavoro apostolico manca di senso se mutuamente non facciamo discernimento sulle necessità dei giovani e sui mezzi per rispondervi; organizzare la vita interna*

della comunità manca di senso se non ci preoccupiamo di conoscerci, accettarci, comprenderci, amarci, aiutarci (Fr. José Pablo Basterrechea, Circ. 410, pag. 59).

Favorire questi aspetti spetta a tutti i Fratelli però, in modo speciale, al Fratello Direttore. Non per ragioni di ordine e controllo, dato che la vita comunitaria si deve definire in termini di amicizia, ma precisamente per ragioni di carità. Si tratta di aiutare i membri del gruppo ad interiorizzare e vivere i valori del Vangelo che li uniscono, quei valori in virtù dei quali abbiamo deciso di vivere insieme: uno spirito che ci anima, una missione che ci spinge. Perché questo sia possibile la comunità deve tener presenti varie dimensioni, a cui il Fratello Direttore deve essere molto sensibile e verso cui accompagnare:

- Una dimensione umana di comprensione e amicizia reciproche.
- Una dimensione cristiana di compartecipazione nella fede.
- Una dimensione religiosa nell'appoggio alla nostra Vita Consacrata.
- Una dimensione lasalliana nell'esperienza del carisma.
- Una dimensione apostolica nella programmazione e nell'esecuzione del nostro ministero.
- Una dimensione economica nella trasparenza e compartecipazione dei beni.

E' importante prendere coscienza della complementarità dei carismi, riconoscere il carisma degli altri, lasciarci riconoscere nel nostro, e porli tutti a servizio della costruzione

di una comunità che sia sacramento dell'amore di Dio in mezzo al mondo. Così renderemo realtà ciò che descrive il documento *La Vita Fraterna in Comunità: La comunità religiosa si cambia, allora, in un luogo in cui ogni giorno si apprende ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere quotidianamente la comunione fraterna con la ricchezza dei diversi doni e, allo stesso tempo, fa sì che questi doni convergano nella fraternità e nella corresponsabilità nel suo progetto apostolico* (39).

Il nostro itinerario formativo e la Parola di Dio

La Parola di Dio letta, contemplata, studiata, vissuta è uno degli alimenti fondamentali del nostro itinerario formativo lungo tutta la vita. Essa costituisce il cuore della vita spirituale che, grazie al Vaticano II, la Vita Religiosa ha recuperato. Gesù apre gli occhi dei discepoli di Emmaus a partire dalla Scrittura, il suo messaggio programmatico a Nazaret si ispira ad un testo di Isaia, e, ormai vicino alla morte, la sua conversazione con Mosè ed Elia sul Tabor fa riferimento alla Legge e ai Profeti. Per questo San Paolo dirà al suo discepolo Timoteo: *Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona* (2Tm 3, 16-17).

La Scrittura è un dinamizzatore essenziale della nostra vita di Fratelli, come ci dice la Regola: *Per entrare e vivere nello spirito del loro Istituto, i Fratelli si nutrono continuamente della Parola di Dio che studiano, meditano e condividono tra loro. Hanno un profondissimo rispetto per la Sacra Scrittura, special-*

mente per il Vangelo, loro 'prima e principale Regola' (R 6).

Vale la pena soffermarsi un poco su ciò che il Fondatore già ci proponeva nella Regola del 1718 e che ha dato origine all'attuale articolo 6 della Regola. *I Fratelli di questa società avranno profondissimo rispetto per la Sacra Scrittura; e, per manifestarlo, porteranno sempre con sé il Nuovo Testamento, e non passeranno nessun giorno senza leggerne qualche parte, con sentimento di fede, di rispetto e di venerazione verso le divine parole che contiene, considerandolo come la loro prima e principale Regola.*

E' interessante ricordare che nello studio realizzato dal Fratello francese Adrien Roche ci viene offerto il dato provvisorio del numero di volte che il Fondatore cita la Bibbia: 899 volte cita il Vecchio Testamento e 3.972 il Nuovo, e all'interno di queste citazioni, 1.165 sono degli scritti paolini, per cui è facile dedurre l'influenza che San Paolo ha avuto sulla sua spiritualità e nella sua vita. Per questo, non c'è da meravigliarsi che ci inviti spesso a conoscere e interiorizzare la Parola di Dio, come uno degli elementi più importanti della nostra formazione e dell'efficacia apostolica del nostro ministero. Così ci dice, per esempio, nella meditazione per la festa di san Marco: *Avete cura di istruirvi bene nelle sante massime che sono contenute nel Vangelo di questo Santo e di meditarle spesso, per poterle ispirare a coloro di cui siete incaricati? La vostra prima cura a loro riguardo deve essere di far possedere la dottrina dei santi Apostoli, di dar loro lo spirito di religione e di far praticare ciò che Gesù Cristo ci ha lasciato nel santo Vangelo (MF 116, 2).*

Questa ricca eredità lasalliana si è trasformata in una tradizione che, lungi dal perdere la sua validità, prende maggiore forza. Nella *Dichiarazione* ci veniva detto: *La ricchezza della Congregazione sono i Fratelli che la costituiscono; la sua efficacia apostolica dipende dalla preparazione dei suoi membri. Si ponga, quindi, in atto tutto il necessario per permettere loro di lavorare con fiducia e ottimismo. A questo fine, si curi di facilitare la loro formazione biblica e teologica indispensabile alla loro missione* (D 38, 5). Il Congresso sulla Vita Religiosa, a sua volta, ci diceva che una seria formazione biblica può aiutarci ad affrontare criticamente i fondamentalismi, gli spiritualismi e i devozionalismi che oggi ci minacciano.

La Parola di Dio ci introduce in una vera scuola di preghiera. Pregare con la Parola è in primo luogo lasciare che mi penetri, è lasciarmi permeare da lei, accoglierla. Dio mi parla e io lo ascolto con cuore aperto. Come Maria che conservava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51). Mi guardo nello specchio di questa Parola, paragono la mia vita con la Parola letta o ascoltata. Pregare con la Parola è lasciar sgorgare la mia preghiera. Pace, gioia, lode, gratitudine, dolore, desiderio di cambiare: tutto ciò che sgorga dal mio cuore lo dico al Signore in modo semplice e spontaneo. Pregare con la Parola vuol dire annunciarla. Sento che la Parola pregata non è solo per me, ma che la debbo condividere, che la debbo rendere vita. In questo senso l'anno liturgico ci offre un mezzo straordinario e quotidiano per la nostra formazione. *In modo particolare, la persona consacrata impara a lasciarsi plasmare dall'anno liturgico, alla cui scuola rivive gradualmente in sé i misteri della vita del Figlio di Dio con*

i suoi stessi sentimenti, per ripartire da Cristo e dalla sua Pasqua di morte e risurrezione ogni giorno della vita (Ripartire da Cristo, 15).

Uno dei pericoli che ci minacciano oggi con la diminuzione del numero dei Fratelli è la tentazione, che è presente in molte Province, di riservare per loro posti amministrativi o di direzione, o il fatto che certi Fratelli giovani pensino che l'obiettivo più importante della loro formazione accademica sia di occupare tali posti. Continuare a dare la priorità ad una solida formazione biblica può favorire il fatto che molti Fratelli continuino ad essere attivamente impegnati nella catechesi e nella pastorale, come desiderava il Fondatore. *Voi siete stati posti da Dio per succedere ai santi Apostoli nell'esposizione della dottrina di Gesù Cristo e nell'affermazione della sua santa legge nello spirito e nel cuore di coloro a cui l'insegnate quando fate catechismo, che è la vostra principale funzione* (MF 145, 3).

Per questo la Regola, raccogliendo questa intuizione delle nostre origini, ci dice: *I Fratelli considerano il lavoro di evangelizzazione e di catechesi, mediante il quale collaborano alla crescita della fede dei battezzati e all'edificazione della comunità ecclesiale, come la loro "principale funzione". Tale convinzione guida la loro formazione e la scelta dei compiti a cui sono destinati*" (R. 15). Questo si applica pure ai Fratelli che esercitano il loro ministero in mezzo ad altre religioni, perché sappiamo che il dialogo interreligioso e la formazione umana costituiscono già uno straordinario mezzo di evangelizzazione.

Il nostro itinerario formativo e il Fondatore

Dobbiamo vivere il nostro itinerario formativo alla luce dell'itinerario del nostro Fondatore. Questo significa prima di tutto essere fedeli al suo spirito, alle sue intenzioni specifiche e alle sue intuizioni spirituali e pedagogiche. Come ci ha ripetuto tante volte Fr. Michel Sauvage, fedeltà non significa ripetere, né prendere il Fondatore come un idolo, un oracolo, un rifugio, una costrizione o un arsenale. Lo dobbiamo sentire piuttosto come un ispiratore che ci invita a vivere il suo carisma con la libertà dei figli di Dio e in risposta alle necessità del nostro tempo.

Una delle preoccupazioni maggiori che ho a questo riguardo è che durante la formazione iniziale, particolarmente durante lo Scolasticato, a causa degli studi civili, non si dia il tempo sufficiente ai giovani Fratelli per approfondire le nostre radici e fare uno studio serio ed esigente delle nostre origini e della spiritualità lasalliana. E' necessario fare una lettura esistenziale e impegnata che non separi gli scritti dall'itinerario del Fondatore e dei primi Fratelli, che integri lo spirituale con il pedagogico e che ci permetta di illuminare il nostro itinerario alla luce di quello che lui ha percorso.

La Regola ci ricorda l'itinerario di fede vissuto dal Fondatore e ci invita ad entrare, sul suo esempio, in un processo di crescita umana, spirituale e apostolica lungo la nostra vita. *In risposta al piano di Dio su di lui, san Giovanni Battista de La Salle ha fatto della sua vita un itinerario di crescita costante nella fede e ha avuto cura di assicurare ai suoi discepoli un accompagnamento spirituale adeguato. Seguendo il*

suo esempio, i Fratelli sono invitati a inserirsi in un processo di crescita umana, spirituale e apostolica per tutta la vita (R 81).

Come sappiamo, è importante leggere le Meditazioni che ci ha lasciato il Fondatore in chiave autobiografica. A partire da questa lettura, possiamo comprendere meglio il suo itinerario e scoprire le sue intuizioni. Penso alla vita del Fondatore quando ci invita ad abbandonarci *alla provvidenza di Dio, come l'uomo che si mette in mare senza vele né remi* (MF 134, 1). Esperienza di vita che Charles Péguy esprime con queste parole: *Per favore, siate come l'uomo che è in una barca sul fiume e che non rema costantemente, ma a volte si lascia portare dalla corrente. La corrente di un Dio che guida la storia degli uomini.*

Per noi, san Giovanni Battista de La Salle è maestro di preghiera. La Spiegazione del Metodo di Orazione e le Meditazioni del Tempo del Ritiro sono un tesoro di famiglia. A tempo e contro tempo il Fondatore ci invita ad essere uomini interiori, capaci di riconorcersi abitati dallo Spirito, e a scoprire questo stesso Spirito nei nostri Fratelli, nei ragazzi e giovani, nel mondo e nella Chiesa. Non c'è dubbio che il Fondatore *“continua ad ispirare e sostenere”* (R 149) la nostra vita di preghiera. Però, soprattutto, il Fondatore deve essere per noi un testimone, il cui itinerario spirituale di uomo di fede, avvinto da Dio e impegnato nella sua opera di salvezza, di contemplativo nell'azione, che riconosce la presenza viva e attiva del Signore nella sua propria storia, di uomo sempre disponibile all'azione dello Spirito, sostiene il nostro camminare per poter vivere *“guidati da Dio, mossi dal suo Spirito e con intenzione di piacerli”* (R 6), attraverso

il nostro ministero di educazione cristiana.

Un altro aspetto su cui insiste il Fondatore in riferimento alla formazione dei Fratelli è quello della preparazione che debbono avere per portare il Vangelo nel mondo dell'educazione. E' un tema ricorrente in molte delle sue Meditazioni. Così, per esempio, ci dice: *Avete l'obbligo, per il vostro stato, di annunciare tutti i giorni le verità del Vangelo. Praticate quelle che sono abituali per tutti i cristiani, prima di insegnarle agli altri... Ma siate sicuri che non le renderete efficaci per gli altri, se non nella misura in cui avranno prodotto effetto in voi. Fate in modo che sia così, senza tardare* (MF 138, 3). Di conseguenza, non si tratta di una conoscenza libresco, ma di un'autentica esperienza spirituale personale: *Voi esercitate un ministero che richiede molto zelo; ma questo zelo sarà poco utile se non produce il suo effetto; e non potrà produrlo se non sarà frutto dell'amore di Dio che è in voi* (MF 171, 2).

Questo sarà possibile, ci dice, *se vi applicate a ben conoscere la dottrina cristiana che dovete insegnare ai vostri alunni, e a infondere in loro la pietà mediante i vostri salutari insegnamenti* (MF 174, 1). E aggiunge che Dio si avvale *delle luci naturali e acquisite attraverso le scienze umane, per portare gli uomini fino a Lui* (MF 175, 1). Il Fratello molte volte si vede obbligato a sostituire i genitori; questo richiede una preparazione fuori del comune: *Voi dovete istruire, talvolta, dei ragazzi che non conoscono Dio, perché sono stati educati da genitori che non lo conoscono neppure loro. Cercate di conoscerlo talmente bene, attraverso la lettura e la preghiera, da essere in condizione di farlo conoscere agli altri e di farlo amare da parte di tutti coloro a cui l'avrete fatto conoscere* (MD 41, 3).

E il Fondatore ci suggerisce mezzi molto concreti di formazione: *Non potete ignorare nessuna di queste verità e non solo in generale; ma è molto importante che conosciate ciascuna di queste verità in modo così esteso da farle comprendere chiaramente e in dettaglio ai vostri discepoli* (MTR 198, 1); *dovete essere così pieni di Dio e infiammati di amore per la sua santa legge, in modo che le vostre parole abbiano il loro effetto sui vostri discepoli* (MF 100, 2); *di conseguenza, studiate il catechismo, leggete buoni libri, applicatevi con fervore alla preghiera e, secondo lo spirito del vostro Istituto, mortificate lo spirito e i sensi* (MF 153, 1). E in quest'ultima Meditazione ci dà un avvertimento severo: *Dovete istruirvi a fondo nelle verità per mezzo dello studio, perché la vostra ignoranza sarebbe criminale, visto che causerebbe l'ignoranza di coloro che vi sono affidati* (MF 153, 1).

Già ritirato a Rouen, un anno prima della morte, nel 1718, il Fondatore manifesta l'importanza che attribuisce alla formazione iniziale nella tappa del Noviziato (che praticamente comprendeva tutta la preparazione del Fratello prima di entrare nella scuola poiché nel suo secondo anno si iniziava il futuro Fratello al lavoro pedagogico con esercizi pratici per la classe e il catechismo), con un richiamo di attenzione a Fratel Barthélemy, allora già Superiore Generale: *Vi scrivo, carissimo Fratello, molto meravigliato di vedere il vostro noviziato nello stato in cui è: due o tre novizi che non sono formati a niente, e che non osservano meglio le Regole che se fossero appena entrati nella casa. Ci sono poi cinque postulanti, pieni delle loro passioni e che non hanno quasi nessun esempio. Siccome il nuovo maestro dei novizi non è neppure lui formato per il suo compito, e non sa quasi ciò che deve fare, né ciò che i no-*

vizi debbono fare... Non credo di aver visto, almeno da un gran numero di anni, un noviziato simile nella comunità: e voi pensate con questo di aprire nuove istituzioni! (CI 4, 1-4).

Sappiamo, d'altra parte, l'importanza che dava ai Ritiri spirituali e alle Assemblee dei Fratelli, come mezzi privilegiati di formazione, come anche all'accompagnamento personale di ogni Fratello per mezzo della risposta alla lettera che mensilmente gli inviava (cfr. Maillefer 82, CL 6).

Il nostro itinerario formativo, i giovani e i poveri

Una delle mete prioritarie del nostro itinerario formativo è la missione. Non ci formiamo, in primo luogo, per sentirci realizzati a livello personale, per crederci superiori agli altri, per vantare titoli e saperi o occupare posti di prestigio, e neppure si tratta di un esercizio narcisista, ma fondamentalmente di un servizio. Sappiamo che la nostra fede, secondo il Vangelo, non si misura in chiave di perfezione personale ma in chiave di impegno (Mt 25). Tale deve essere anche la finalità ultima del nostro itinerario formativo, come ci chiede la Regola: *i Fratelli sviluppano i talenti naturali e la competenza professionale per renderne beneficiari gli altri* (R 32b).

La nostra missione, secondo la Regola, è di *procurare un'educazione umana e cristiana ai giovani, specialmente poveri* (R 3). La nostra missione consiste nell'aiutare a mantenere viva la ricerca di soluzioni per le inquietudini esistenziali dei giovani che educiamo. La nostra missione è di aiutare ad acquisire un'adeguata gerarchia di valori che dia senso

alla vita umana. La nostra missione deve favorire lo sviluppo dell'interiorità, dell'amore gratuito, dell'impegno generoso. La nostra missione è di far in modo che i giovani integrino nella loro persona il razionale con l'emotivo; i sentimenti e gli istinti, la volontà e la fragilità. La nostra missione parte dai giovani poveri, verso cui dobbiamo essere particolarmente sensibili, perché possano vivere con dignità; la nostra missione ci deve aprire gli occhi sulle nuove povertà per cercare risposte creative ed efficaci. La nostra missione è portare il Vangelo in forma di annuncio e/o di dialogo nel mondo della educazione.

Giovani e poveri debbono essere riferimento obbligato del nostro itinerario formativo. Essi, in certo modo, sono i nostri *fondatori*, perché siamo nati per rispondere alle loro necessità. Per loro dobbiamo rinnovare permanentemente la nostra missione educativa ed evangelizzatrice. Per loro dobbiamo favorire una formazione che ci permetta sia l'inculturazione nei loro mondi, sia l'interculturalità nel loro servizio.

I giovani sono una nuova notizia per il mondo, però dobbiamo chiederci come fare perché la Buona Notizia di Gesù sia buona notizia per loro, perché siano aperti al messaggio salvifico che Dio offre loro attraverso la nostra mediazione. Il primo mezzo è conoscere e sentire empatia per il loro mondo. Il sociologo uruguayano Ernesto Rodríguez, Direttore del Centro Latinoamericano sulla Gioventù, raccomandava in una conferenza data nel 2004 all'Università dei gesuiti di El Salvador, che *oltre ad assistere a gruppi e seminari, a leggere articoli che siano prodotto di varie ricerche in*

relazione ai giovani o dipendere dalle informazioni più recenti sul tema della gioventù, è conveniente cominciare a vedere con atteggiamento positivo i programmi e i canali della televisione preferiti dai giovani e dalle giovani, assistere a eventi che concentrano grandi quantità di giovani per capire cosa offrono o cosa propongono loro, ascoltare la musica che loro utilizzano e rendersi conto di quali sono i messaggi che in questa vengono proposti, leggere le poesie che scrivono... insomma, avvicinarsi amichevolmente al loro mondo per capire come sono e perché agiscono in modo differente dalle persone adulte (Diakonía, luglio-settembre 2005).

In relazione ai poveri, la Regola ci segnala, ispirandosi al Fondatore, come i poveri per i quali nacque l'Istituto debbono essere sempre presenti nei nostri progetti di formazione. *Nella linea del Fondatore, i Fratelli programmano il proprio sviluppo personale e comunitario, intellettuale e spirituale, alla luce di una conversione progressiva verso i poveri (R 40b).* La gravità della povertà crescente costituisce una sfida che interroga e interpella la nostra missione e di conseguenza la nostra formazione. Per questo il 42° Capitolo Generale raccomandava ai Visitatori: *Il Fratello Visitatore inviti i Fratelli che usufruiscono di un aggiornamento ad includere in tale programma di formazione un'esperienza di inserimento in ambienti sfavoriti (Circ. 435, pag. 25).* D'altra parte la Regola chiede ai responsabili delle Regioni e delle Province di *pianificare l'evoluzione delle opere in modo che si dia sempre maggiore ed effettiva priorità al servizio diretto dei poveri. Per tale ragione, tale piano include la previsione dei mezzi per trovare o formare collaboratori che permettano di disporre di alcuni Fratelli per il servizio dei poveri (R 40a).*

Nel nostro itinerario formativo i poveri debbono essere i nostri maestri. In primo luogo, perché in Gesù la salvezza si è rivelata come mistero di povertà e non possiamo capire Gesù né il suo mistero se non a partire dai poveri, che sono un *luogo* privilegiato della sua manifestazione. *Dio si è espresso in Gesù nella cultura della povertà... E per capire Gesù, l'universo dei poveri è il luogo privilegiato per contemplarlo... Inoltre i poveri saranno i nostri maestri e formatori nella generosità con cui condividono, e nella frugalità e mancanza di sicurezza con cui vivono. Poi i poveri saranno per noi, come lo sono stati per Gesù, i destinatari privilegiati della nostra missione* (Benjamín González Buelta, S.J.).

Di conseguenza, la *progressiva conversione ai poveri* deve essere un criterio del nostro itinerario formativo. Questo deve permetterci di avere una visione critica della realtà, di renderci sensibili alle necessità e sofferenze dei poveri e oppressi, di scoprire le radici della povertà, di promuovere la giustizia, di prepararci a servirli (R 14). Coscienti che tale servizio suppone l'amore ma anche la competenza. *Competenza senza amore è come mani senza cuore, però amore senza competenza è come cuore senza mani* (Calisto Vendrame, M.I. Camilliani). E attenti all'invito che ci rivolge la Regola, che chiede a ogni Fratello, spinto dallo zelo e nell'atteggiamento di Cristo servo, di *sforzarsi di migliorare costantemente la professionalità, la qualità delle relazioni, la testimonianza della vita e il vigore della fede* (R 21).

Senza neppure dimenticare che il Padre, qualunque sia la nostra età, ci spinge sempre a donarci e a offrire la vita per la salvezza del mondo, in una missione sempre rinnovata.

Perché, secondo la Regola, quando parla dei Fratelli che a causa dell'età o di altre limitazioni sono obbligati a diminuire il ritmo della loro missione, anche allora, *motivati dalla fede e dallo zelo, essi cercano una forma adattata del loro ministero, come risposta a un nuovo appello di Dio. Sono allora sostenuti dai Fratelli della comunità e dai Superiori nella scoperta e nell'attuazione di impegni apostolici adatti a loro e rispondenti alla finalità dell'Istituto* (R 16d).

Il nostro itinerario formativo e l'Associazione

Fratelli e Laici ci formiamo per condividere lo stesso ministero ecclesiale e insieme incarnare lo stesso carisma, ognuno a partire dalla sua identità specifica. La formazione per la Missione condivisa deve essere prioritaria, tenendo conto dello stile lasalliano di educazione: preferenza per i poveri, dimensione evangelizzatrice, protagonismo di chi si educa, spirito di fraternità, e unità esistenziale tra fede e vita. Il 42° Capitolo Generale ci dice: *La formazione iniziale e permanente dei Fratelli e Laici terrà conto della Missione condivisa, come anche di una teologia attualizzata del laicato e della Vita Consacrata, affinché tutti comprendano di che si tratta, apportino il proprio contributo e assumano vere responsabilità in relazione diretta con la propria identità* (Circ. 435, pag. 33).

E qualche anno prima del Capitolo del 1993, nella nostra Regola si rivolgeva una chiamata concreta a Fratelli e Laici a prendere sul serio il loro processo formativo in funzione della comune missione: *Per compiere meglio la loro missione, i Fratelli e i loro Collaboratori verificano e rinnovano il progetto educativo e si preoccupano della propria formazione per-*

manente (R 13d). Senza dubbio oggi questo linguaggio ci può apparire inadeguato o almeno incompleto. Non solo ciascuno, ma insieme e aiutandosi reciprocamente. Oggi abbiamo centri di formazione permanente comuni per Fratelli e Laici in alcune Regioni dell'Istituto e abbiamo tenuto le due sessioni del CIL a livello internazionale per la formazione di Fratelli e Laici, richieste dal 43° Capitolo Generale: ambedue le esperienze con risultati eccellenti. A livello di formazione iniziale si aprono timidamente nuovi percorsi, che senza dubbio si svilupperanno progressivamente nel futuro.

E' bello vedere questi gruppi, che rappresentano la diversità della Regione o l'internazionalità dell'Istituto e della Famiglia Lasalliana, uniti in una stessa *vocazione a vivere secondo il carisma di san Giovanni Battista de La Salle*, a partire dalla propria identità come Fratelli o come Laici. Si tratta di prendere coscienza del fatto che siamo, come diceva il Fondatore nelle Meditazioni per il Tempo del Ritiro, cooperatori e ambasciatori di Cristo e della sua Chiesa, angeli custodi dei nostri alunni... Si tratta di vivere la nostra vocazione rispettiva come chiamata di Dio per costruire il suo Regno per mezzo dell'educazione umana e cristiana e ispirandosi ai valori lasalliani. Si tratta di vivere un itinerario formativo che ci permetta di continuare ad essere gli uni e gli altri strumenti di salvezza per i giovani, specialmente di quelli che hanno più bisogno di noi.

Si tratta di scoprire negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri, e illuminati dalla Parola, il piano salvifico di Dio, come il Fondatore, sempre attento a lasciarsi

impressionare dalla realtà alla luce della fede. Questa esperienza la possono vivere, a partire dal proprio credo, altri lasalliani impegnati con noi nella costruzione di un mondo più umano a partire dall'educazione.

Il 43° Capitolo Generale ci ha pure segnalato alcune tracce da seguire in relazione alla formazione permanente di Fratelli e Laici. Per esempio, nella raccomandazione 4 si chiedeva che la formazione di Fratelli e Collaboratori fosse *una priorità dell'Istituto nei sette anni*. E lo stesso Capitolo chiedeva ai responsabili dei piani di formazione lasalliana nell'Istituto di assicurare che questi *offrano un'esperienza di inserimento nell'ambito del servizio educativo dei poveri, che sia significativa nella sua natura, durata e accompagnamento* (Proposta 11, Circ. 447, pag. 19).

La formazione per l'associazione deve tener conto delle radici antropologiche, giacché la persona umana è un essere in relazione e aperto alla comunione; delle radici bibliche che ci ricordano che siamo chiamati ad essere il popolo di Dio, sempre in cammino; delle radici ecclesiologiche che ci permettono di vivere la fede come avventura comunitaria e condividere i carismi ricevuti dallo Spirito ed essere aperti al dialogo ecumenico e interreligioso; delle radici lasalliane che alimentano la nostra spiritualità e la nostra missione.

E' evidente che il futuro della missione lasalliana dipenderà in gran parte dalla formazione di coloro che l'hanno in mano. Uno dei ministeri più importanti del Fratello oggi è quello di essere memoria del carisma per gli altri membri della Famiglia Lasallana. E, nello stesso tempo, in atteggiamento

mento umile dobbiamo essere aperti a ricevere le ricchezze che i laici ci possono apportare, come dice il documento *Vita Consecrata*: *Non è raro che la partecipazione dei laici porti a scoprire insperate e feconde implicazioni di alcuni aspetti del carisma, suscitando un'interpretazione più spirituale, e spingendo a trovare valide indicazioni per nuovi dinamismi apostolici* (VC 55). Gli uni e gli altri dobbiamo sentirci ricchi per dare e poveri per ricevere.

Mi sembra importante ricordare che il mondo che si crea attorno a un progetto educativo lasalliano non esiste solo in funzione della missione che realizza, ma tocca anche un ambito di crescita personale, familiare e comunitaria. E questo perché ogni centro lasalliano deve essere un luogo di vita che permetta l'incontro con differenti gruppi, il confronto delle idee, il rinnovamento dell'esperienza familiare, la partecipazione liturgica e sacramentale, il dialogo interreligioso, la risposta alle inquietudini esistenziali attraverso una spiritualità condivisa. Tutti elementi che devono essere presenti in un processo integrale di formazione.

Conclusione

Voi esercitate un compito che vi pone nell'obbligo di toccare i cuori; non potrete farlo se non per mezzo dello Spirito di Dio. Pregatelo che vi conceda oggi la stessa grazia che ha concesso ai santi Apostoli e che, dopo avervi riempito del suo Spirito per santificarvi, ve lo doni anche per procurare la salvezza degli altri (MD 43, 3).

Non possiamo dare ciò che non abbiamo. Questo testo del

Fondatore per la festa di Pentecoste mi sembra uno dei più belli usciti dalla sua penna, per questo mi azzardo a ripeterlo una volta di più. Bello e profondo. Ciò di cui si tratta è riempirci dello Spirito per poterlo trasmettere poi ai nostri alunni, alle persone a cui si rivolge il nostro ministero o ai Fratelli che accompagnamo. Credo che questo sia il culmine del nostro itinerario formativo: lasciare che lo Spirito agisca in noi e sia nostro maestro spirituale. Si tratta, come dice la Regola, di essere *fedeli anzitutto a Gesù Cristo, al suo Vangelo e al suo Spirito* (R 142).

Il nostro itinerario formativo ci invita a non fermarci, ad essere sempre aperti al cambiamento e a guardare verso il futuro. La nostra meta è escatologica. Il domenicano Felicísimo Martínez ha segnalato tre sintomi che possono manifestare che siamo chiusi nel passato: la priorità data alla riparazione degli edifici, alla cura degli archivi, alla moltiplicazione dei programmi e regolamenti. Oggi, la chiamata che ci rivolge la Chiesa è molto differente. Ci invita a: *riprodurre con valore l'audacia, la creatività, e la santità dei (nostri) fondatori... Però è anche la chiamata a cercare la competenza nel nostro lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e alle diverse necessità, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve restare viva, poi, la convinzione che la garanzia di ogni rinnovamento che vuole essere fedele all'ispirazione originaria consiste nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore* (VC 37).

Il Padre Giacomo Bini, antico Ministro Generale dei Francescani, esprimeva la stessa idea con queste parole che sono

una sfida: *Ordinariamente, un Istituto muore storicamente quando si abbarbica solo alla stabilità “archeologica” delle forme, lasciando soprattutto prevalere la logica della conservazione a scapito della logica della conversione. Così, in questo modo, la storia viene ad essere una solenne apologia e celebrazione trionfale di un passato da raccontare. Tutto questo può soddisfare, però anche addormentare! Infatti, una “politica conservatrice” arroccata in motivazioni storiche e atteggiamenti di un vago sapore romantico, è sempre distruttiva: non offre possibilità di generare progetti vitali nuovi, né di creare dinamismo e entusiasmo* (Giacomo Bini, OFM).

E lo stesso Padre Bini, nella sua relazione al Capitolo Generale del 2003, proponeva ai francescani una specie di moratoria per risituarsi nella storia di oggi e incarnare meglio il carisma originale. Le sue parole profetiche sono le seguenti: *Non possiamo continuare a lasciarci guidare dalla “sindrome di sopravvivenza” o dell’attivismo. Dobbiamo avere la forza di fissare un “moratorium” più o meno lungo, individualmente o in fraternità, per riorientare la nostra vita, per “tornare al Padre”* (Vida Religiosa, Madrid, vol. 100, quad. 1, 2006). Personalmente, penso che nel nostro caso tale moratoria potrebbe essere lo straordinario esercizio di formazione che ci viene richiesto a livello di Istituto perché tutti riflettiamo, in vista del Capitolo Generale, su *Essere Fratelli oggi*.

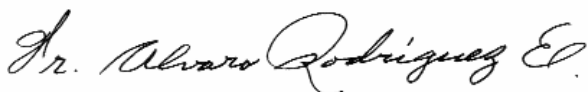
In uno degli edifici pubblici di San José, la capitale del mio paese, sono scolpite le parole di un poeta nazionale che esprimono l’idea che mai l’oscurità è più forte di quando sta per spuntare il giorno. Sono parole che forse suggeriscono

ciò che più di una volta possiamo sperimentare. La recente Assemblea internazionale della Missione Educativa e dell'Associazione lasalliana e il 44° Capitolo Generale che è alle porte, sono senza dubbio una luce che può illuminare questo lento albeggiare che tutti desideriamo, e il nostro proprio itinerario formativo. Per questo vorrei terminare la mia lettera con le parole di un altro poeta che vi invito a far nostre.

*E' tardi,
però è la nostra ora.
E' tardi,
però è tutto il tempo
che abbiamo in mano
per costruire il futuro.
E' tardi,
però siamo noi questa ora tardiva.
E' tardi,
però è l'alba, se insistiamo.*

Mons. Casaldàliga

Fraternamente in De La Salle:



Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale